

BAURMANN, MICHAEL, *Der Markt der Tugend. Recht und Moral in der liberalen Gesellschaft. Eine soziologische Untersuchung*, Tübingen, J.C.B. Mohr (Paul Siebeck), 1966, pp. 681.

Il post-moderno, tanto atteso, si è tradotto alla fine in ciò che è sempre stato: la dichiarazione di una crisi radicale della modernità e del progetto moderno. La critica alla modernità ha raggiunto il suo apice nelle varie forme di comunitarismo che dominano parte della filosofia politica contemporanea (specie in America) e che attaccano il liberalismo filosofico, economico, 'politico', come espressione diretta di questo progetto.

In questo importante volume M. Baumann espone sia la critica al liberalismo sia le premesse dottrinali di questa critica e il dibattito che ha suscitato. Egli ricostruisce in maniera convincente il pensiero liberale, a partire dalla metafora (materialista, filosofica, teologica? Su questi dubbi cfr. A. Béraud, G. Faccarello, *Nouvelle histoire de la pensée économique*, I: *Des scolastiques aux classiques*, Paris, La Découverte, 1992, pp. 347 ss., 356 ss.) della mano invisibile, ma ancor prima da Hobbes, sottolineando le conseguenze della scoperta liberale degli effetti benefici – materiali e morali – del comportamento egoistico, nella misura in cui risponda a criteri di razionalità. Baumann evidenzia come il liberalismo originario guardasse a questo miscuglio di interesse e di razionalità come premessa di una società fornita di una fondazione non soltanto contingente, ma anche morale, in quanto la dipendenza della soddisfazione del proprio interesse dall'esistenza degli altri costituiva già un riconoscimento morale della necessità di una comunità. Il mercato era insomma una sorta di "luogo dei miracoli", a dimostrazione di un mai del tutto dissolto rapporto con la dimensione teologica, almeno fino alla Rivoluzione francese. Proprio questo nesso teologico si rivela, alla fine, fatale, perché la fondazione 'teologica' si rovescia rapidamente in una critica: non più, dopo poco, auto-legittimazione del mercato, bensì sua critica in nome di argomenti 'comunitaristi', i quali però, a ben vedere, costituiscono – nell'interpretazione di Baumann – un lato già presente nelle premesse complesse del pensiero liberale. Non a caso la critica comunitarista all'atomismo si coniuga con l'idea che anche la società liberale presuppone sempre un 'io sociale', ovvero che ancora oggi le società occidentali non sono interamente dominate dall'egoismo. Questa persistenza facilita la possibilità di un 'riarmo morale' fondato su credenze religiose, di cui alcuni si sono fatti portavoce negli ultimi anni.

In realtà, secondo l'autore, queste posizioni comunitariste – almeno quelle estreme – presuppongono un concetto di comunità che è soltanto un mito, che si scontra

poi col fatto che oggi il 'mercato delle virtù' non è sostituibile con una comunità di fatto inesistente; c'è insomma un rischio nella rinuncia al mercato, il che impone un rafforzamento del mercato in una direzione precisa: verso una maggiore ed effettiva protezione dell'impalcatura istituzionale dello Stato di diritto. La promozione della morale in una società liberale significa innanzi tutto favorire una illimitata libertà di associazione, rendere possibile la mobilità individuale e le interazioni tra gruppi, garantendo il diritto individuale di scegliere liberamente tra i partners potenziali per la realizzazione di scopi comuni.

ANGELO DI GIOVANNI